

ZOE
MASSENTI
LIBERA
COME
LE STELLE

ROMANZO

Rizzoli

ZOE MASSENTI

Libera come le stelle

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14970-9

Prima edizione: settembre 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Libera come le stelle

I

«Adesso basta, sono stufa!»

«Stufa? Tu? Figurati io che sono dieci minuti che sopporto le tue lamentele.»

«Perché non mi lasci scelta, guarda che casino...»

Ok, lo ammetto: la mia stanza è sottosopra. Il letto è sfatto, il tappeto mezzo arrotolato, ci sono bottiglie d'acqua vuote pressoché in ogni angolo e libri aperti e accatastati sulla scrivania. Ieri anche Alissa, la mia migliore amica, entrando ha fatto una faccia schifata e facendo lo slalom tra scarpe e vestiti sembrava stesse camminando in una palude. Il fatto è che ci vuole un attimo per mettere in disordine: il difficile è tornare indietro. Anche se lo so che poi sarebbe molto meglio, visto che sono una persona precisa e mi piace che le cose siano al loro posto. Solo che a volte ho la testa per aria, sono di corsa, stanca o

arrabbiata, e finisce che non ci faccio caso, che non riesco a mettere davvero in ordine. Né la stanza né i miei pensieri.

«Ti ho detto che sistemo.»

«Ma se è una settimana che te lo chiedo...»

«Ed è una settimana che ti ripeto che appena ho tempo lo faccio.»

«Certo, come no? Intanto spiegami cosa ci faceva *coso* per terra...»

«Innanzitutto non si chiama *coso* ma Spiderman» dico strappandoglielo di mano. «E poi può stare dove gli pare.»

Odio quando lo fa, quando prende le mie cose e le sposta. Quando entra in camera mia e fa come se fosse la sua. Quando prende, fa e disfa, e intanto continua a lamentarsi.

«E queste?» dice raccogliendo le foto sul comodino. Ce n'è un mucchietto sparso in attesa di finire in una cornice. Io da sola, insieme ad Alissa, al mare con i miei, allo stadio... E poi ci sono un paio di cuffiette srotolate che penzolano fino a terra e, a terra, un pacchetto di cracker aperto. «Sembra la camera di un vagabondo, non di una sedicenne.»

Appunto, ho sedici anni, non sono più una bambina. Eppure si ostina a dirmi: «Fai questo, fai quello,

torna presto, sistema», lei che non riesce neppure a tenere in ordine la sua vita.

«Ma che vuoi? Chi ti ha chiesto niente? Non ti piace la mia camera? Allora esci, vattene.»

«Hai pure il coraggio di rispondere?! Ma come ti permetti? Passo tutto il giorno in ufficio e quando tor-
no chiedo solo di non trovare la casa sommersa dalle
tue cose, ti sembra tanto? Quand’è che comincerai a
prenderti le tue responsabilità?» continua alzando la
voce, che è una cosa che non sopporto, ma solo per-
ché mi costringe a urlare più forte: «Basta, vai via!».

«Non parlarmi così!»

«Ti parlo come mi pare» rispondo, mentre sistemo Spiderman al suo posto, cioè sulla mensola insieme agli altri mille peluche.

«Si può sapere che succede?» La porta si apre di colpo, compare papà ancora bagnato. «Possibile che non possa farmi una doccia in santa pace?»

Per me è sempre stato l'uomo più speciale del mondo, il mio supereroe. Ero alta un metro e un puf-
fo e guardandolo dal basso mi sembrava un gigante,
una via di mezzo tra Hulk e Colosso degli X-Men.
Ma ora che lo osservo con l'asciugamano intorno alla
vita, con un filo di pancia e il petto un po' cascante,

mi rendo conto che è cambiato. O che, forse, è sempre stato così ed ero io a essere di parte, essendone semplicemente innamorata. Eppure anche così resta il mio supereroe.

«Cos'hai da strillare?» chiede a mamma. «Ti si sente anche in bagno...»

«Non sono affari tuoi.»

«Invece sì! Ho passato tutto il giorno al lavoro e ora vorrei soltanto starmene un po' tranquillo, ma siccome non sembra possibile vorrei sapere qual è il motivo, cosa c'è che non va.»

«Rompe perché dice che la stanza è un casino» intervengo.

«Sul serio? Tutta questa caciara per due vestiti dimenticati sulla sedia e qualche pupazzetto per terra?» In realtà, i vestiti sono molti di più e sono sulla sedia ma anche sul tavolo, sul letto, sotto il letto, ammonticchiati ai suoi piedi, mentre i “pupazzetti”, cioè la mia collezione di Power Rangers, Gormiti, Animal Gladitors... insomma tutti quei personaggi che colleziono da quando sono piccolina e, nonostante le preghiere di mamma, non butterò mai via, spuntano pressoché ovunque, ma, appunto, altrimenti papà non sarebbe il mio eroe. «Ma lasciala in pace, è una ragazzina, lascia che faccia quel che vuole.»

«Non dirmi cosa devo fare con lei.»

Papà sbuffa, poi scuote la testa: «Va bene, fai come vuoi, l'importante è che non mi rompiate le scatole».

Come "fai come vuoi"?

«Se devo venir qui per sentirvi strillare tanto vale che me ne resti a casa mia.»

Ma non mi stava difendendo?

«Ogni volta è la stessa storia, mi sembra di essere tornato indietro nel tempo.»

Dice sul serio?

«Ormai stare qui è diventata una tortura.»

E io che pensavo che gli facesse piacere, che fosse felice di trascorrere un po' di tempo con noi, almeno con me. Invece non gliene frega proprio niente. E più lo ascolto discutere con mamma più capisco che è così. E che al massimo sono il pretesto per litigare con lei, che di recente sembra la cosa che gli viene meglio. Vada al diavolo, mi dico. E senza neppure rendermente conto mi metto in mezzo, tra loro due. Non è da me, non l'ho mai fatto. Anzi, quand'ero piccola e loro discutevano mi chiudevo in camera, aprivo la finestra e sgattaiolavo fuori, acquattandomi proprio lì, su una specie di terrazzino, con la musica nelle orecchie. Era il mio rifugio, la mia tana. Davanti c'erano dei palazzi, accanto altri palazzi: non m'importava, sopra c'era il